

ALVISE FRANCESCO MOCENIGO
(10° presidente dell'Ateneo Veneto: 1857 – 1860)



Alvise Francesco Mocenigo, figlio del conte Alvise, membro di una delle famiglie più ricche dell'ex-patriziato della Repubblica Veneta, nacque a Venezia nel 1799.

Egli è considerato una delle figure più interessanti della Restaurazione: è infatti annoverato in quella ristretta cerchia di uomini moderni, impegnati in iniziative industriali e commerciali legate per molti aspetti agli ambienti meno reazionari della corte imperiale e

all'alta e media burocrazia.

Alvise Mocenigo, infatti, in seguito al completamento del proprio *cursus studiorum* con la laurea in giurisprudenza e dopo un'esperienza di ufficiale di cavalleria, aveva tentato – se pure con varie difficoltà – la carriera diplomatica presso la corte austriaca, impegnandosi quindi in ambasciate presso diverse corti e occupandosi di affari presso l'elettore d'Assia Cassel.

Rientrato a Venezia aveva sposato la figlia del governatore di Lombardia (e prima ancora del Veneto) Johann Baptist Spaur. Nonostante il matrimonio austriaco, Tommaseo ne avrebbe tracciato un profilo promettente e accattivante, descrivendolo come un uomo notevole per l'ingegno acuto, la pronta eloquenza nonché l'amabile e composta eleganza, propria dei gentiluomini di altri tempi.

La Forge, riportando presumibilmente l'opinione di Manin, lo descriveva come un convincente oratore a capo dell'aristocrazia liberale: una fama che nel 1844 avrebbe indotto Emilio Bandiera, che non lo conosceva direttamente, ad indirizzargli una lettera da Corfù – dove era riparato in seguito alla scoperta della società segreta Esperia – in cui lo interpellava definendolo «l'Italiano cittadino di Venezia, cui al giorno delle opere» – ovvero quando sarebbe stata realizzata l'auspicata rivoluzione puramente democratica – «si potranno affidare i destini di questa cospicua città», fatto naturalmente improbabile, come risulta evidente dalla consegna della lettera alla polizia.

Dal 1841 al 1845 il conte fu il maggior punto di riferimento della componente veneziana del “partito di Treviglio”, lo schieramento patriottico appoggiato da Mani, che prendeva le mosse, però, da un problema di natura squisitamente tecnica. Sul finire del 1841 Mocenigo riuscì infatti a ottenere che il Comune di Venezia si impegnasse nell’acquisto di azioni della *Ferdinanda*, la strada ferrata che collegava Milano a Venezia, della cui necessità fu principale propugnatore, in linea con l’attivazione di altri progetti e iniziative inerenti al mondo economico, come il rilancio della navigazione fluviale del Po. A questo scopo, in collaborazione con il conte Marco Sanfermo, progettò un’altra ferrovia da Chioggia ad Adria e Papozze e fino al Po, dove sarebbero state caricate le barche per il trasporto delle derrate e di altri oggetti di commercio. Tale progetto, inizialmente ostacolato dal governo austriaco per motivazioni di natura politica, essendo allora il Po fiume che segnava la linea di confine, fu infine portato a termine, se pure senza gli esiti originariamente auspicati, dal momento che il trasporto dei battelli si rivelava troppo disagiata e dunque impraticabile.

Solo più tardi, nel 1844, giovandosi dei miglioramenti studiati e introdotti negli altri paesi europei, il conte riuscì a introdurre gli opportuni rinnovamenti per l’attivazione dell’impresa fluviale, potendo di conseguenza ampliare il raggio d’azione nell’area lombarda, da Governalo a Pavia.

Insieme a Pietro Francesco Giovanelli fu a capo della sezione veneta degli azionisti per il rinnovamento economico del paese, in base a un progetto di coinvolgimento dei “signori”, esortati a impegnarsi sul terreno industriale e a creare un azionariato diffuso, comprendente la media borghesia: progetto che fallì, anche a causa del sistema di statalizzazione austriaco nei confronti della politica ferroviaria.

Nel 1847 promosse le associazioni agrarie del Lombardo-Veneto assieme al conte Porro di Milano, al conte Thun di Trento, al conte Gherardo Freschi di San Vito e il professor Meneghini di Padova. Fu inoltre in contatto con Daniele Manin per promuovere un nuovo progetto ferroviario che collegasse Verona ad Innsbruck e Monaco e per costruire la controdiga di Malamocco: fu insomma un grande fautore di un movimento di base imprenditoriale finalizzato al rinnovamento economico dell’area veneto-adriatica e lombarda.

Allo stesso 1847 va ricondotto il significativo IX Congresso degli scienziati italiani svoltosi all’insegna della

collaborazione tra scienziati, umanisti e uomini d'azione: un'occasione, per dirla con le parole di Sagredo, finalizzata a rendere nota «la visione di una società mobile e progressiva» costituita dallo storico patriziato veneziano, rinnovato nello spirito da un'attiva borghesia urbana, di cui i Mocenigo rappresentavano l'immagine più immediata.

La sfera d'azione di Mocenigo, tuttavia, non riguardò unicamente il profilo politico-economico della città: egli, infatti, non mancò di sostenerne attivamente anche la dimensione letteraria, culturale e scientifica grazie all'elezione nel febbraio del 1857 a Presidente dell'Ateneo Veneto, carica che mantenne fino all'agosto del 1860. Della sua attività rimane un discorso risalente al 9 gennaio 1859, che si rivela particolarmente funzionale per l'inquadratura dei punti fermi di una politica di rinnovamento, incentrata sulla problematizzazione di una scienza finalizzata al progresso economico nazionale.

Erede di una tradizione aristocratica e privilegiata, il conte Alvise Francesco Mocenigo volle quindi volgere il proprio patrimonio di competenze e cultura al servizio della società veneziana, grazie a un impegno trasversale durato fino al momento della morte, avvenuta nel 1884.

Bibliografia essenziale

C. Bullo, *I Mocenigo nei rapporti loro colla città di Chioggia*, Venezia 1897.

Adolfo Bernardello, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano*, Venezia 1996, *passim*. Piero Del Negro, «Il 1848 e dopo», in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di Mario Isnenghi e Stuart Woolf, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2002, I, pp.107-186, in particolare pp. 119-121.

Scheda a cura di Loredana Pavanello.